

Senecio

Direttore
Emilio Piccolo



Redazione

Sergio Audano, Gianni Caccia, Maria Grazia Caenaro
Claudio Cazzola, Lorenzo Fort, Letizia Lanza

Saggi, enigmi, apophoreta

Senecio

www.senecio.it
mc7980@mclink.it

Napoli, 2011

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale)
e/o la diffusione telematica di quest'opera
sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Lenizione e geminazione nel latino: l'influsso etrusco

di Giovanni Rapelli

La lenizione

Nelle voci latine derivanti sicuramente dall'etrusco o sospettate con un certo grado di attendibilità di derivare da esso si è constatata da tempo una strana duplicità di resa delle tre consonanti *p*, *t* e *k* (quest'ultima scritta *c*, naturalmente). Di solito le tre consonanti rimangono tali e quali: ossia, detto in altri termini, esse riproducono esattamente gli originari suoni etruschi. Tuttavia, in un consistente numero di casi se ne nota la lenizione in, rispettivamente, *b*, *d* e *g*. Ne riporto qui alcuni esempi:

p- > b- e -p- > -b-:

- lat. *balteus* = da un etr. **palteu*, dal probabile, antico significato di «(cintura) passata sulla spalla»¹;
- lat. *belva*, la cui desinenza è certamente etrusca;
- lat. *bestia*, che ritengo derivato dalla stessa radice da cui si ebbe *pestis* «pestilenza»²;
- nome personale lat. *Vibenna* < etr. *Vipena*³;
- lat. *rabula* «ciarlone, imbroglione», da confrontare con l'etr. *Raple*⁴;
- lat. *subulo* «flautista» < etr. *suplu* (alla base del n. pers. *Suplu*⁵;

t- > d- e -t- > -d-:

- n. pers. lat. *Dupidius* < etr. *Thupite*⁶;
- lat. *durus*: ritengo il vocabolo derivato da una voce etrusca **turu* in ultima analisi collegata al nome della dea *Turan* «Venere» (se, come credo, il significato del teonimo fu «la potente, la domina»);
- lat. *claudus*, certamente da correlare al n. pers. etrusco *Clavtie*⁷;

¹ Cfr. G. Rapelli, *Valpantena presso Verona, toponimo retico*, in «Archivio per l'Alto Adige», XCIX-C, 2005-2006, p. 333.

² M. Pittau ritiene di origine etrusca *bestia*, collegando tale voce anche ai nomi personali etruschi *Pestiu* e *Pestus* e ai nomi personali latini *Bestius* e *Pistius* (in *Lessico Etrusco-Latino comparato col Nuragico*, Sassari 1984, p. 71), ma non arriva fino a postulare un nesso con *pestis*. Io ritengo, per contro, che tutte queste voci risalgano a un originario etr. **pest-* «male, dolore, fastidio».

³ Cfr. M. Pittau, *Dizionario comparativo latino-etrusco*, Sassari 2009, p. 193.

⁴ *Ibidem*, p. 144.

⁵ *Ibidem*, p. 165.

⁶ *Ibidem*, p. 77.

⁷ *Ibidem*, p. 66.

- lat. *grandis*, credo sicuramente collegato al n. pers. etrusco *Clanti* da un antico aggettivo anatolico **kalant* «grande, grosso = macigno»⁸;
- lat. *surdus*, con ogni probabilità collegato al n. pers. etrusco *Surte*⁹;

k- > g- e -k- > -g-:

- lat. *glaucus*, con una desinenza quasi certamente etrusca (cfr. *caecus*, *fuscus*, *luscus*, *maccus*, *mancus*, *plancus*, tutte voci sospettate di provenire dall'etrusco);
- n. pers. lat. *Gaius* accanto a *Caius*, certo dall'etr. *Caie*¹⁰;
- lat. *glans* e *grandis*, collegati ai toponimi retici tipo *Scaranto* e *Carantania*, a loro volta di origine etrusca¹¹;
- lat. *largus*, indubbiamente correlato al n. pers. etr. *Larce*¹²;
- lat. *fungus*, per M. Pittau correlato al n. pers. etr. *Punces* ~ *Puncus*¹³.

Come spiegare queste diversità nell'adattamento di parole etrusche al latino? Talvolta si è supposta una differenziazione dialettale presente nell'etrusco, per cui i fonemi [p], [t], [k] sarebbero stati pronunciati – in alcuni luoghi e in alcuni periodi – rispettivamente [b], [d], [g]. Però, v'è da osservare che al momento di ricevere l'alfabeto dai Greci di Cuma, alla fine del sec. VIII a.C., gli Etruschi avevano la piena possibilità di usare anche le lettere greche Β e Δ; essi tralasciarono tanto la prima che la seconda, e questo deve certamente avere un significato. E cioè, nella loro lingua i suoni [b] e [d] non esistevano. Il gamma greco, per contro, fu ripreso ma solo per riprodurre il suono [k] (che talvolta viene espresso, nelle iscrizioni, proprio col cappa, K).

Ancora, i dialetti toscani centrali non conoscono – per lo meno nelle fasi primordiali – la lenizione: i suoni sordi del latino continuano in essi inalterati, e questo è certo dovuto alla continuità con la fonetica etrusca. I fenomeni di lenizione che troviamo oggi nel toscano rappresentano intrusioni dai dialetti settentrionali, come ha dimostrato chiaramente il Rohlfs¹⁴.

Sono dell'opinione che la lenizione non sia mai esistita nell'etrusco. Sicuramente esso conobbe una differenziazione dialettale, come dimostrano certi termini ricorrenti con diverse varianti. Cito per tutti la voce verbale «donò; donarono», per la quale sono documentate le seguenti forme:

⁸ Su questa etimologia si confronti la mia memoria *Veneto scaranto e latino grandis: comune origine etrusca?*, in "Atti dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona" CLXXVI, 1999-2000, pp. 295-307.

⁹ Cfr. M. Pittau, *Dizionario*, cit., p. 166.

¹⁰ Cfr. M. Pittau, *Lessico*, cit., p. 83.

¹¹ G. Rapelli, *Veneto scaranto e latino grandis: comune origine etrusca?*, in "Atti dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona" 1999-2000, pp. 295-307.

¹² Cfr. M. Pittau, *Lessico*, p. 176.

¹³ *Ibidem*, p. 147.

¹⁴ G. Rohlfs, *Linguaggio lombardo in bocca toscana* in *Studi e ricerche su lingua e dialetti d'Italia*, Firenze 1972, pp. 150-160.

mulvanice, mulvannice, mulvenece, mulvenice, mulvunuke, muluanix(e), muluvaneke, muluveneke, muluvenice, muluvunike (assieme ad altre ancora!¹⁵). Ma la differenziazione dialettale non arrivò mai a modificare le consonanti sorde, che rimasero costantemente tali.

Un indizio in favore di questa mia ipotesi arriva dalla comparazione col retico. Sostengo da tempo che i Reti si formarono dalla commistione di metallurghi etruschi con popolazioni alpine di stirpe per lo più euganea. Ora, buona parte della toponomastica pre-latina della Valdadige e convalli laterali mostra impronta etrusca, e in essa le consonanti sono molto spesso sorde (quando vi troviamo dei suoni sonori, sono con ogni probabilità frutto dell'influsso del sostrato euganeo o del superstrato celtico). Per esempio, possiamo considerare retici i toponimi *Atesis* «Adige», *Pésina* presso Caprino Veronese, *Prun* nell'alta Valpolicella (affine forse a *Paróna* frazione di Verona), *Palténa* denominazione antica della (Val)pantena presso Verona, *Calavéna* vallata a nord di Tregnago, *Fèrsina* presso Trento, *Cles*, *Naturno*, **Trutina* ricostruzione della forma pre-latina di Tròdena, *Vatina* forma antica di Vadena, *Vipitenum* forma antica di Vipiteno, ecc.

Da tutto ciò credo si possa dedurre che la sonorizzazione fu dovuta all'elemento etnico latino, o quanto meno a parte di esso. E questo si verificò a Roma, nei primi tempi dell'insediamento dei pastori nomadi latini nella zona dei sette colli (nel corso del IX secolo a.C.). Ritengo, infatti, che la zona della futura Roma fosse abitata da gruppi di Villanoviani etruschi al momento dell'arrivo dei pastori latini; i due popoli dovettero convivere per almeno un paio di secoli prima che i Latini si rafforzassero politicamente e dessero inizio all'epopea con cui si insediarono nella storia. La sonorizzazione, dunque, fu dovuta se non a tutti i Latini, a una parte di essi, mentre gli originari suoni etruschi vennero mantenuti tali da quella parte di popolazione di Roma che era di stirpe etrusca.

Si potrà obiettare che i pastori latini stanziatisi sui colli romani non potevano essere tanto numerosi da aver evoluto al loro interno una variante dialettale del latino, quella che avrebbe introdotto i fonemi sonori. Questo è plausibile, ma una tale variante potrebbe essere stata introdotta da una componente dei coloni originari non latina (derivata da un popolo laziale dell'età del bronzo?), che sarebbe stata assorbita dai pastori latini mantenendo, però, alcune proprie peculiarità di pronuncia.

Sono convinto, infatti, che l'originaria lingua dei pastori latini non conoscesse il raddoppiamento delle consonanti, e che questo sia stato introdotto dagli Etruschi. Le voci del latino primordiale di indiscutibile origine indoeuropea non appaiono mai contenere consonanti geminate;¹⁶ per contro, le

¹⁵ Cfr. M. Pittau, *Dizionario della lingua etrusca*, Sassari 2005, pp. 286-287.

¹⁶ A parte, naturalmente, i composti con preposizioni tipo *allevare* (*ad* + *levare*), *collocare* (*con* + *locare*), *imminentia* (*in* + *minentia*), *subbrevis* (*sub* + *brevis*), ecc. Anche in questi, tuttavia, sospetto che la geminazione sia stata indotta dalla pronuncia del latino originario in bocca etrusca: dovettero essere stati gli abitanti etruschi dei sette colli a pronunciare *allevare* l'originario *adlevare*, o a pronunciare *collocare* l'originario *conlocare*.

ipotesi di un'etimologia indoeuropea di voci quali *annus*, *cattus*, *collis*, *grossus*, *matta*, *mollis*, *pullus*, *tellus*, *terra* sono spesso zoppicanti, oppure la derivazione indoeuropea di tali voci è relativamente sicura ma non convince l'evoluzione fonetica che esse presentano.

È stato Massimo Pittau, a quanto mi risulta, il primo a supporre una pronuncia enfatica nell'etrusco delle consonanti (o quanto meno di alcune consonanti) intervocaliche. Egli crede che per esempio le voci etrusche *Achile* «Achille», *Apulu* «Apollo», *ara* «caparra, arra», *cela* «cella», *fulu* «follone» fossero pronunciate in effetti *Akhille*, *Apullu*, *arra*, *kella*, *fullu*¹⁷. Il fenomeno è garantito dai suffissi: il comunissimo suffisso diminutivo lat. *-ellus* / *-illus* è senza dubbio ascrivibile all'etrusco (dove compare p. es. in *usil* «sole», a mio parere un diminutivo analogo al franc. *soleil* da lat. **soliculus*¹⁸).

Io condivido in pieno l'ipotesi del grande etruscologo, e ritengo che la stragrande maggioranza delle voci latine con raddoppiamento delle consonanti sia da ascrivere all'influsso etrusco. Con una precisazione: l'influsso etrusco non può essere tardivo. Esso deve avere agito nei primi tempi in cui la popolazione nomade e pastorale latina venne a contatto con gli indigeni etruschi nella zona dei celeberrimi sette colli: la fusione delle due stirpi deve essere avvenuta in un arco di tempo abbastanza ampio (un secolo e mezzo o forse due), e con ogni probabilità i pastori latini si trovarono inizialmente in una posizione di netta inferiorità culturale. Gli Etruschi avevano introdotto in Italia il ferro; erano esperti metallurghi, buoni conoscitori anche delle tecniche di lavorazione dell'oro (oltre che dell'enologia e della navigazione), con un apparato statale consistente (si pensi al console, ai fasci, alla sedia curule, alla *curia*) e con un notevole esercito (gran parte dell'armamentario romano è di origine etrusca).

In conclusione, la civiltà romana non avrebbe mai raggiunto i livelli che conosciamo se non ci fosse stato l'apporto degli Etruschi, popolo che fu costretto ad abbandonare le terre natie a causa della guerra di Troia.

¹⁷ Cfr. M. Pittau, *La lingua etrusca: grammatica e lessico*, Nuoro 1997, pp. 50-51. L'accentazione non è indicata, con ogni probabilità perché M. Pittau la presuppone sulla sillaba iniziale come in effetti era nell'etrusco classico, ossia quello dei tempi posteriori al V secolo a.C.

¹⁸ *Usil* dovette indubbiamente recare l'accento sull'ultima vocale. Mi convince di ciò il fatto che la voce è documentata in Sardegna in toponimi quali *Usélli* e *Uséli* (cfr. M. Pittau, *La lingua dei Sardi Nuragici e degli Etruschi*, Sassari 1981, pag. 269): la Sardegna rappresentò l'ultima tappa dei migranti etruschi in direzione della Toscana, e quindi le loro tracce linguistiche nell'isola devono risalire a un tempo valutabile tra il XII e l'XI sec. a. C.